

DA
D 1 0
TUTTOALLA
PATRIA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 18.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

VENERDI 17 NOVEMBRE

Trieste 17 Novembre.

Intanto che per tutte le Province, e in tutte le città austriache di maggiore conto la rivoluzione si va via compiendo come tragedia, a Trieste ella assunse fin da principio, e mantiene anche oggi, l'indole e le vesti della commedia. Sulle prime, sputosi dei moti di Vienna e che le popolazioni avevano alla perfine conquistato il diritto di provvedere un po' da sè stesse a' propri destini, i padroni del paese, vale a dire i forestieri, e gl'iloti, vale a dire i cittadini, rimasero, quelli, incerti, questi, trasognati; quelli per non sapere se, e come, avrebbero i servi profitato dell'ottenuta manumissione; questi, per essere ignari del nuovo stato e tutt'altro che audaci a giovarsene. Ma non passarono di molt'ore, che i padroni, ricoverato coraggio, si cacciarono in pugno un'altra volta le briglie lasciate un momento sul collo all'inconsapevole bestia; e or colle grida e le minacce e or coll'avena, continuaron a farla muovere per di qua e per di là, come prima, e peggio che prima. Perchè se, nella provocata e nutrita ignavia de' cittadini, il giuocar la città, il parlare e operare sfacciatamente a suo nome in tutto ciò che concerneva la sua esistenza politica e la sua dignità, poteva parere facile tuttavia; non era, nell'incertezza de' tempi, facile altrettanto la scelta del giuoco. La commedia incomincia propriamente di qui. Da principio gl'Italiani, mondatisi dalla mattina alla sera dell'austriacume trentenne, minacciò al Lisonzo, e con una bella squadra qui sui nostri occhi, non parvero più quell'imbelle, quell'innetta gente e tutto quel restante di viltà e di obbrobrio di cui la schiatta nemica era solita pagarli de' mostruosi balzelli e dell'indegnità servitù; onde in quella miserabile e piccola casta che per tanti anni ebbe qui mostrato di odiarli (dico mostrato, perchè essa non ama, e nemmanco odia, credo, nessuno; ama solamente e ferocemente l'interesse suo materiale), nacque subito un'inclinazione al lor nome, dico insin ne' più cilestri degli occhi. Che volete! di Vienna non si conosceva niente; i soldati austriaci continuavano su tutti i punti la loro camminata in direzioni propriamente opposte all'Italia; nessuno ancor si moveva a issar in croce quella ribelle; tanto insomma che un signore il quale a uno di questi giorni vuol essere a Vienna ministro, ebbe a dire: "chi ci assicura che dimani non abbiam qui la repubblica?" - Lo disse allora; ma allora non è ora.

Si era dunque italiani, perchè il vento tirava dall'Italia. Quand'ecco la gran patria germanica si ricordò anch'essa di sè; e i Tedeschi di tutti gli angoli dell'Europa non videro più nè papa nè principe, ma una cosa sola, un solo grande fantasma: la patria germanica. Il più piccolo cittadino di Darmstat, o di qualsiasi altra di quelle monarchie in sedicesimo, fu allora udito dire modestamente: come Darmstata non conto nulla, ma come Tedesco son anch'io qualche cosa. Dell'Italia non si parlò più: che Italia! non si parlò più nemmanco di Austria. Francoforte s'ingojava deputati un dietro l'altro da tutti i punti della gran madre tedesca; e i nostri padroni vollero che Trieste gliene facesse il sagrifico di due. Ho detto si volle, perchè appunto ragione e mezzo a codesto fu solo un'inudita violenza straniera sulla volontà sacra de' Cittadini, dico della

classe colta: dell'altra non parlo, perchè in Austria, almeno fin marzo, non si teneva conto che dai banchi in su. Nella nostra città l'elezione de' Deputati a quella serenissima dieta fu popolare e liberale davvero: la iniziò un governatore tedesco e la conchiusero e chiusero uomini tedeschi o colorati in tedesco. Il popolo vide, non vide, seppe, suppose che qualcosa si era fatto: il Municipio non seppe niente. Uno degli eletti fu il signore medesimo che avea fatto, se vi ricorda, quell'innocente domanda sulla repubblica. Arrivati tutti e due a Francoforte, dovettero fare quel che sapevano di dover fare: protestarono. Protestarono sopra un progetto di legge il qual rendeva impossibile l'unione simultanea di questa povera città con la Germania e con l'Austria, ed essi, que'due deputati chiarissimi, conoscevano bene, perchè pubblicato e arrivato qui colla stampa tedesca assai giorni prima della loro partenza. La contraddizione non era delle più minute, ma con di mezzo la corona germanica, con questo palio a cui si provavano la Camarilla prussiana, forse la bavarese, forse la sassone, e l'austriaca di sicuro, quale sragionamento non aveva a apparire un argomento? Uno di que'Deputati, quello della repubblica, dopo non molto fu qui di ricapo, e senza troppe circonlocuzioni, disse adesso agli attoniti ascoltatori così: se per un caso, per una combinazione dispiacevole, dico dato e non concessa, l'Austria dovesse sciogliersi, bisogna pure, o signori, che noi pensiamo a noi. E tornò a Francoforte.

Qui è l'ultimo atto della commedia. La Camarilla austriaca diventa slava, ed ecco che i buoni Tedeschi di qui, dico coloro di cui v'ho parlato, diventan slavi con essa. Allora si comincia a far notare questo e quell'altro vantaggio che verrebbe a Trieste dalla nazionalità del Croato; allora si va lecando la storia, la geografia, l'etnologia, tutto lo scibile umano per farne uscire una scintilla slavica; allora il giornale del *Lloyd tedesco* dice: io vado a propugnare il nome e i diritti dello slavo; allora i due deputati di Francoforte, uno si dimette, l'altro se ne sta fiondo, e accetta quel che può, e si lasciano dimenticare tutti e due; allora il Governatore tedesco, per la nuova lor nomina, ha la degnazione di rivolgersi al magistrato perchè accetti e faccia egli, e il magistrato non fa e non accetta; allora l'*Osservatore Triestino*, annaspando fieramente, propone indirizzi e dichiarazioni, e vuole bensi (state attenti) l'intima unione colla Germania, ma "respinge assolutamente ogni disposizione la qual tendesse a sciogliere quella unione reale che ha stretto per tanti secoli le differenti provincie dell'Austria, onde fondere nel nuovo stato federale germanico quelle così dette provincie Austro-germaniche, le quali però sono in gran parte popolate da genti slave e italiane... Intima, reale, così dette, austro-germaniche, italiane... ahimè! gli aggettivi lo uccidono; allora, per ultimo, l'*Osservatore* prefato rivolge una soave omelia a tutti e a ognuno, e più che a tutti agli altri fogli, che hanno vita in questa città, se sono veramente austriaci, se sinceramente desiderano che l'Austria rimanga unita e potente....

Sciagurati! quante volte, voi, e gli uomini che voi rappresentate, ponete il dito sull'anima nostra,

e voleste spiare vilmente la fede nostra politica, e gridaste o faceste gridare che la nostra voce era voce da insepolcrarsi per sempre! Sciagurati! e ora ce la domandate questa voce, e chiedete che le colonne dove noi effondiamo ogni di tutto il cuor nostro, si risentan di voi, del lungo, esoso, molteplice vostro mercato politico! All'affetto nostro per l'Austria voi fate appello! non abbiamo orecchio per voi. La nostra fede politica è una, come la nostra fede religiosa: esse ci rendono bollente il cuore, ardimento il pensiero, sereno il dolore, viva e lieta ed eterna come Iddio la nostra speranza.

ITALIA

PIEMONTE.

Torino 11 Novembre. Il Ministero Merlo-Pinelli-Revel ha riportato, jer sera all'una dopo la mezzanotte, come preconizzavamo, l'ambito e preparato trionfo. Un trionfo di cinquanta che ricevono il soldo e di trenta che forse lo sperano!! Incominciano a cadere le nevi e s'inoltrano sempre più i rigori del verno. La vita del soldato si fa a rincrudire e per gelie e per le rimembranze della desolata famiglia. In quelle nojose giornate che s'approssimano, in quelle notti eterne arrovellato in ozio vergognoso che farà se non pensare alla loro solitudine ed ai loro stenti?

Egli uso ad un lavoro costante, che gli procurava l'ineffabile orgoglio di dar pane ai suoi più cari, che farà se non indispettirsi d'essere tolto di mezzo a loro inutilmente? Con questi pensieri nel capo e colla rabbia nel cuore, chiediamo, che ne avverrà di lui. E degl'infelici emigrati, delle nostre finanze, delle nostre industrie, del nostro commercio, del nostro onore, della nostra vita che sarà?

Abbiamo innanzi le eroiche prove dell'unica Venezia, i passi giganteschi della Toscana, e il grido disperato della Lombardia; e il ministero Piemontese assaporà invece questo infame trionfo. Quali ne saranno le conseguenze? Misurarle nel futuro non è possibile, ma è visibile ad ognuno il precipizio aperto davanti: la guerra civile.

(fogli Piemontesi)

Una delle più distinte case commerciali di Lione ci scrive in data del 6 corrente quanto segue:

Si assicura che la quistione italiana venne decisamente definita dalla Francia e dall'Inghilterra, ma per intimarla si attende che si ricostituisca in Vienna un governo legale. In allora verrà ingiunto e stabilito il breve termine in cui dovrà essere sgombrato il regno Lombardo-Veneto, il quale sarà costituito in reame indipendente dalla Monarchia. Dio voglia che ciò si effettui presto! imperciocchè non vedo altra via per veder risorgere le provincie italiane e le provincie austriache.

Ci scrivono dal Tirolo che gli elettori dei distretti di Civizzano, Pozzano, Pergine e parte rurale di Trento protestarono unanimamente di non voler eleggere Deputati all'Assemblea d'Innspruk. La protesta compilata dal Dott. Perugini è dignitosa, energica e veramente italiana. Si parla senza paura del tiran-

nico sistema del governo abbattuto, e si soggiunge: noi credevamo d'aver detto e fatto abbastanza per mostrarvi le nostre irremovibili risoluzioni. Credete forse che noi abbiamo rinnegata la fede? Se così pensate v'ingannate a partito.

Onore agli Elettori che mostrano tale energia: desideriamo che ritrovino un eco in tutta l'Italia.

(*Carteggio*)

TOSCANA.

Firenze, 11 novembre. — È voce che quanto prima sarà disiolta la guardia civica di tutto lo stato, per esser tosto riorganizzata su differenti basi: essa assumerà il nome di guardia nazionale. (*Popolo*)

Pisa, 8 novembre. — Dai più remoti paesi della Toscana giungono da ogni municipio indirizzi di plauso al nuovo ministero ed al principe che lo elesse.

Livorno, 7 novembre. — Questa mattina a buon' ora le campane della cattedrale e di altre chiese già suonavano a festa. Le bandiere nazionali erano inalberate per le vie: tutto esprimeva l'universale esultanza dei cittadini per la nomina del prof. Carlo Pigli a governatore di Livorno. I muri della città erano tappezzati d'iscrizioni a stampa in onore di lui. (*Corr. liv.*)

— Il prode generale Garibaldi è intento a formare un battaglione di scelti e animosi individui italiani, i quali abbiano volontà irremovibile di ottenere l'intera indipendenza d'Italia o morire.

I Lucchesi, caldi e schietti amatori d'Italia, vorranno, speriamo, concorrere a formare questo battaglione modello per disciplina e valore nella guerra imminente. — Il battaglione sarà comandato dal general G. Garibaldi, e avrà per cappellano il P. Alessandro Gavazzi.

Alle stanze private del Circolo politico di Lucca, per incarico ricevuto dal detto generale, sono ostensibili le condizioni per essere ammessi a far parte di questa eletta di prodi, e il figurino dell'uniforme. Ivi si ricevono pure le soscrizioni. (*Gazz. di Lucca*)

ROMA

È stato pubblicato il testo della Confederazione Italiana proposta dal Rosmini, accettata dalla Toscana, eccezionata dal Piemonte. Noi lo riproduciamo senza garantirne l'autenticità, avendo peraltro molti dati per crederla sicura.

IN NOME DI DIO.

Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino e Firenze fermarono la lega doganale fu loro pensiero di addivenire ad una lega politica, che fosse come il nucleo cooperatore della Nazionalità Italiana, e potesse dare all'Italia quella unità di forza che è necessaria alla difesa interna, ed esterna, ed allo sviluppo regolare, e progressivo della prosperità nazionale. Il quale intento non potendosi ottenere in modo compiuto, e permanente se l'indicata lega non prende la forma di una confederazione di Stati; i tre Governi suddetti costanti nel proposito di ridurre a pieno effetto il loro divisamento, e proclamare in faccia all'Europa che esiste fra loro la predetta confederazione, come altresì per istabilire le prime basi della medesima depilarono a loro Plenipotenziario

Sua Santità ... Sua Maestà il Re di Sardegna ... S. A. R. il Granduca di Toscana ... i quali scambiati i loro pieni poteri ec. convennero fra di loro ne' seguenti articoli, che riceveranno valore di formale trattato dopo la ratifica delle alte parti contrainti.

Art. 1. Fra gli Stati della Chiesa, del Re di Sardegna, e del Granduca di Toscana è stabilita una perpetua confederazione colla quale mediante l'unità delle forze, e di azione sieno garantiti i Territorii degli Stati medesimi e sia protetto lo sviluppo progressivo e pacifico delle libertà accordate, e della prosperità nazionale.

Art. 2. L'Augusto ed immortale Pontefice Pio IX mediatore ed iniziatore della Lega, e della confederazione, ed i suoi successori ne saranno i Presidenti perpetui.

Art. 3. Entro lo spazio di un mese dalle ratifiche della presente convenzione, si raccoglierà in

Roma una rappresentanza dei tre stati confederati ciascuno de' quali ne invierà tre, e verranno eletti dal Potere Legislativo; i quali saranno autorizzati a discutere e stabilire la costituzione Federale.

Art. 4. La costituzione Federale avrà per iscopo di organizzare un potere centrale, che dovrà essere esercitato da una Dieta permanente in Roma i cui uffici principali saranno i seguenti: 1. Dichiarare la Guerra e la Pace, e tanto nel caso di guerra quanto in tempo di pace ordinare i contingenti de' singoli Stati necessari tanto alla esterna indipendenza, quanto alla tranquillità interna, al mantenimento delle Istituzioni costituzionali da cui dipende la tranquillità e la forza interna degli Stati. 2. Regolare il sistema delle Dogane della confederazione, e fare l'equo comparto delle relative spese ed entrate fra gli Stati. 3. Dirigere e stipulare i Trattati Commerciali e di Navigazione con estere nazioni. 4. Vegliare alla concordia, e buona intelligenza fra gli Stati confederati, e proteggere la loro uguaglianza politica; esistendo nel seno della Dieta una perenne mediazione per tutte le controversie, che potessero insorgere fra di essi. 5. Provvedere all'uniformità del sistema monetario, dei pesi e delle misure, della disciplina militare, delle leggi commerciali, concertarsi cogli Stati singoli per arrivare gradatamente alla maggiore uniformità possibile anche rispetto alle altre parti della legislazione politica, civile, penale e di procedura. 6. Ordinare e dirigere col concorso, e di concerto coi singoli Stati le imprese di universale vantaggio della Nazione.

Art. 5. Rimarrà libero a tutti gli Stati Italiani di accedere alla presente Confederazione.

Art. 6. Il presente trattato sarà ratificato dalle Alte parti contraenti entro lo spazio di un mese, e più presto se sarà possibile. (*Patria*)

SVIZZERA

Ticino. — Molti emigrati italiani abbandonano Lugano, Locarno, ed altri luoghi del Cantone per recarsi in Piemonte, in Toscana e altrove. — Si accorta che il generale d'Apice, il sig. G. Mazzini ed altri han ricevuto da questo Commissario distrettuale l'ordine governativo di abbandonare il territorio del Cantone Ticino. (*Gaz. Ticinese*)

FRANCIA

Parigi 7 Novembre. — Il Ministro degli affari esterni, Bastide, in risposta ad un interpellazione mossagli dal Deputato Moul, leggeva quest'oggi alla tribuna dell'Assemblea Nazionale la seguente dichiarazione sulle cose d'Italia:

“Allorchè il Governo Austriaco rientrava - Io scorso Agosto - in Milano, noi gli proponevamo la nostra mediazione, sotto condizioni, che furono da esso acconsentite. Insorsero dappoi delle contrarietà circa il luogo in cui avrebbero dovuto tenersi le conferenze. — Intanto ci coglievano gli avvenimenti dell'Ottobre, che interruppero i negoziati. Ma questi dovranno presto rannodarsi e speriamo, allora, di poter conseguire pacificamente lo scopo che ci siamo proposti.

Che se, peraltro, ad ottenere la liberazione e l'Indipendenza d'Italia si rendesse necessaria la forza dell'armi, in tal caso non tarderemo noi ad impiegare anche queste. — Intanto acconsentiamo di buon grado a rendere ostensibili all'Assemblea tutti i documenti scambiati nelle trattative fin qui avviate. (*Wiener Zeitung*)

Da chi sarà eletto il presidente della Repubblica?

Questa è la domanda che fa l'Assemblée nationale in seguito della dichiarazione di vari giornali organi dei diversi partiti. Ecco in qual modo si esprime il periodico parigino.

Tre grandi opinioni dividono la Francia come in tre campi vasti benché disuguali: i repubblicani esaltati, i repubblicani moderati, ed i repubblicani monarchici. Ora noi leggiamo in tre giornali che rappresentano od almeno pretendono di rappresentare

questi tre partiti una dichiarazione poco rassicurante intorno all'elezione del futuro presidente della Repubblica.

Il *Constitutionnel* dichiara che il partito moderato si asterrà dal votare; il *Peuple* giornale di Proudhon si esprime nel medesimo modo in nome dei democratici; la *Gazette de France* rinnega per monarchici coloro che deporranno il loro suffragio nell'urna elettorale.

Se dunque questi tre organi della pubblicità, non esagerano la loro importanza, e sono ascoltati da coloro che pretendono rappresentare, da chi sarà nominato il Presidente?

Può darsi nondimeno che oltre i partiti classificati, esista una nazione incognita ai giornali de' quali parliamo, una popolazione di più milioni di cittadini i quali non prendono consiglio che da sè stessi, e consultino prima di tutto i grandi interessi della nostra agricoltura e del nostro commercio. Se questa supposizione fosse una realtà e che quel popolo volesse pesare nella bilancia dei nostri destini, sarebbe possibile ch'egli indovinasse lo stato delle cose, e pronunciasse una parola od un nome che fosse la vera soluzione dei problemi attuali.

I nostri lettori conoscono il progetto della candidatura di Guizot nel dipartimento del Calvados, progetto accarezzato dalla *Presse*. La *République* trova assai impudente questa candidatura e dà alcuni cenni sugli ultimi anni della vita politica dell'uomo di Gaad, che noi riproduciamo.

Nel 1840 Guizot è a Londra rappresentante d'una politica che rinnega, che tradisce, che accusa appena gli è offerto un portafoglio.

Nel 1841 sottoscrive un trattato che consacra il diritto di visita. Abbandonato dalla Camera invece di ritirarsi, s'incarica di cancellare la sua firma dal trattato.

Nel 1844 fa votare alla Camera sotto l'impressione delle minacce dell'Inghilterra un'indennità al missionario Pritchard per aver fomentato turbolenze e fatto scannare i nostri soldati a Taiti.

Nel 1845 si getta con stolta compiacenza nella quistione del Texas nella quale non entrava per nulla. Ringraziato duramente dagli Stati Uniti fa pompa alla tribuna della maestosa teoria dell'equilibrio fra la schiatta anglo-francese e la schiatta spagnuola sei mesi prima dell'invasione del Messico per far palese a tutti essere la sua previdenza altezza della sua energia.

Nel 1847 cerca di paralizzare con tutte le sue forze il risorgimento dell'Italia.

Prende in Svizzera il tuono della minaccia per aver l'onore di far causa comune colle potenze assolutiste — ecco la sua fermezza. La Dieta risponde sdegnosamente ed egli sta cheto — ecco la sua prudenza.

E inutile di rammentare quanto all'interno questo sistema di corruzione sistematica che aveva svegliato il disprezzo di tutti gli onesti e di cui fece giustizia la rivoluzione di febbraio. Chiunque esaminerà freddamente la lunga serie di contraddizioni, di piccoli mezzi, riconoscerà la mano d'un uomo senza convinzioni, senza idee, senza cuore la cui impotenza teme sopra di tutto di agire, di applicare un sistema qualunque di condotta. Quale fu il nodo e l'unità di questi miserabili imbrogli? L'amor del potere che si rassegna a tutto fuorchè alla perdita d'un portafoglio.

Ed è quest'uomo che si vuol ricondurre sul teatro politico!

GERMANIA.

Francoforte 9 Novembre. — Nell'odierna tornata dell'Assemblea Nazionale furono messi allo scrutinio, e addottati, con grande maggioranza di voti, i due seguenti fondamentali paragrafi della nuova Costituzione:

§. 12 Alla Podestà dell'Impero sono subordinate tutte le forze terrestri e marine dei singoli Stati della Germania.

§. 20 L'esercizio della Marineria da guerra è devoluto esclusivamente alla Podestà dell'Impero.

Nessuno dei Singoli Stati potrà quindi tenere legni armati, né rilasciare Patenti in proprio nome. L'equipaggiamento della flotta viene determinato dalla legge sugli armamenti; resta però affatto indipendente dall'esercizio dell'armamento terrestre. — La nomina degli Uffiziali, e degl'Impiegati al servizio della Marineria viene riserbata all'Impero. Parimenti alla sola Podestà Imperiale incombe la creazione, l'allestimento, e la conservazione della flotta, nonché dei Porti ed Arsenali da guerra.

Durante la seduta venne poi data lettura d'una lettera del Deputato Moritz al Presidente dell'Assemblea, che gli partecipava l'arresto seguito in Vienna, il 4 corrente, sulle persone di R. Blum, e J. Fröbel, membri del Parlamento Germanico. — Dietro di che il Deputato Wessendonck, rivoltosi al Ministro della Giustizia, richiedeva gli con calore quali provvedimenti avesse egli fatti all'uopo di guarentire dalle violenze del Principe di Windischgrätz le persone di que' due Deputati. Alla quale interpellazione rispondeva il Ministro averne già scritto in proposito al Ministero della Giustizia in Vienna; rammentandogli la legge del 30 Settembre, che vieta l'arresto di un membro qualunque dell'Assemblea Nazionale senza il previo acconsentimento dell'Assemblea medesima. (Applausi), (dai fogli tedeschi)

Se quanto si fa e si dice dagli uomini ragunati in San Paolo non è pretta commedia, e se i voti e le decisioni di quell'Assemblea hanno un qualsivoglia significato politico, non saprem veramente come credere più a lungo alla possibilità e alla durata d'un pacifico accordo fra il Gabinetto d'Olmütz, e quello che chiamano il Potere Centrale della Germania.

PRUSSIA

Berlino 8 Novembre. — La crisi ci sovrasta. Al Conte Brandenburgo è poi riuscito di raccozzare un nuovo Ministro. Ora se il Parlamento, come pare ne abbia l'intenzione, lo butta giù con un voto di *sfiducia*; il Re vorrà sicuramente traslocare il Parlamento a Brandenburg, essendovi chi lo ha udito dire: dover essere una delle due; o che il Brandeburgo entri nel Parlamento, o che altrimenti manderebbe egli il Parlamento a Brandenburg. — Del resto se il re s'è posto in capo di tener saldo, sembra che nemmen l'Assemblea pensi a *lasciare*: e anziché andarsene a piantar colonia in Brandenburg, dicono, che preferirà di chiarirsi permanente in Berlino. E allora eccoti il re, che manda via i Deputati; e il popolo, che li vuole a Berlino, farà contro al re. Infine verrà dentro quello sciame di soldati che già brulica nei dintorni, ben fornito di viveri e di munizioni; e così, dando giù bene al popolo, sarà fatta la volontà della Corona. — Già ormai siam preparati a tutti i malanni: stato di assedio, barricate, bombe e peggio, se non si cangia d'umore — *colà dove si puote ciò che si vuole*.

Nei Clubs democratici si va intanto predicando moderazione; acciò non si dia pretesto di rappresaglie a nessuno. Però tutti sembran fermi in questo che vogliono rispettato il Parlamento.

Altra del 9. — Jersera, com'era a temersi, il Parlamento si dichiarò in permanenza, e sappiamo, che varj membri del Comitato passarono la notte nella sala di radunanza. Il Ministro dell'Interno, reso di ciò consapevole, ha spiccato quest'oggi un ordine alla Direzione di Polizia, col quale viene autorizzata a provvedere; sia con l'intervento della Guardia Nazionale, ove questa voglia prestarsi all'uopo; sia con la forza militare, allo sgombramento dell'Assemblea. In seguito a ciò si stanno ora prendendo le misure necessarie per condurre ad effetto, domani mattina, le suddette ministeriali disposizioni. — Berlino è agitatissima. (dai fogli tedeschi)

Notiamo, a questo proposito, la singolare coincidenza storica, che l'italiano Giacobi trovasi, ora forse, chiamato a rappresentare in Berlino la parte

medesima, che sessant'anni fa, rappresentava in Parigi l'italiano Richetti. Dinnanzi le regie bajonette il cuore del popolano sarà egli men fermo del cuore del Marchese? In ciò sta forse l'avvenire di tutto il Principato Germanico.

SPAGNA

Si legge nel *Corriere della Girona* del primo di novembre:

“Una lettera ricevuta iersera dalle frontiere di Spagna annunzia una insurrezione democratica scoppiata in Aragona. Due mila fanti e cinquanta cavalli sollevaronsi dalla parte di Moncayo il 25 ottobre. Queste truppe dopo essersi impadronite delle importanti città di Varazona e Borja si portarono sopra Calatayud fra Saragozza e Madrid. Insorse nel tempo stesso il colonnello Abad nelle Cinco-Villes, che dopo aver disarmate successivamente le guarnigioni di Egea, Sos e Sadava, città importanti, si diresse sopra Huesca, capitale della provincia, alla testa di mille uomini. Questi moti decisamente democratici sembrano i precursori di gravi avvenimenti in Spagna.”

MAROCCO

Una discussione tra l'imperatore di Marocco ed un negoziante inglese, il sig. Redman, consolle a Magazan, potrebbe far sì che gli inglesi blocassero la costa marocchina. Lord Palmerston ha sostenuto i reclami di Redman, ma l'imperatore non vuole far diritto. Si trattava, per questo inglese, d'un monopolio dell'esportazione della biada ad una tassa diminuita, prima concessa, poi ripresa. L'imperatore è certamente ingannato dai suoi bassi.

(Gaz. Piemontese)

Il preteso giubileo dell'Alsazia

Continuazione

Veramente la capitolazione alla città così soggiogata dalla forza garantiva l'inviolabilità del suo antico governo repubblicano, de' suoi antichi diritti, privilegi, usanze, e la massima parte delle sue rendite, nonché l'esenzione dalle pubbliche imposte, dal servizio militare ed altre franchigie e concessioni d'importanza. Ma subito dopo la resa incominciò, all'aperto e di nascosto, una guerra evidente di distruzione contro le immunità, i diritti e le istituzioni si solennemente garantite, contro i costumi e le usanze, contro la lingua, la religione e contro tutto ciò che stava più o meno in relazione colla nostra nazionalità. Chi ha la minima idea di quello che toccò soffrire ai nostri maggiori per la perdita violenta della loro indipendenza, per poco che sia informato di quelle infinite ignominiose angherie che toccò loro sostenere sotto la nominazione francese, chi conosce quei mezzi infami impiegati dalla corte francese e dai gesuiti suoi emissari per fiaccare la potenza di Strasburgo, che seguiva pur sempre ad infondere dei giusti timori, per ispegnere in essi l'amore alla patria e il bisogno di libertà e d'indipendenza, per isnaturare sempre più nell'Alsazia la nazionalità germanica, e specialmente per estirparvi con l'astuzia e con la forza la religion protestante — per quanto poco uno sia informato di tutto questo, nonché del decadimento della città e del paese, che a precipizio s'avanza dal momento della sua unione colla Francia, colui dovrà per certo convenir meco che un abitatore dell'Alsazia, non ancora snaturato, non possa celebrar quest'anniversario più degnamente che raccogliendosi in casa solo co' suoi melanconici pensieri.

Già una volta era ricorso per l'Alsazia quest'anniversario fatale; ma i nostri arcavoli si sarebbero ben guardati, come dal peccato, di festeggiarne il primo giubileo secolare con clamorose dimostrazioni. Eppure già nel secolo decorso c'erano, quale inevitabile sequela della dominazione straniera, molti che piegavano similmente il collo all'ingegno giogo, e che per abbiettezza ed interesse corteggiavano il famigerato Klinglin allora pretore onnipotente, strisciando come cani appiè d'ogni creato francese, e trattando con villania ed insolenza i propri con-

cittadini. E con tutto questo neppur allora fu celebrata alcuna festa. Il dispotismo francese aveva già fatte troppo profonde e troppo dolorose piaghe ai nostri liberissimi padri perché non sentissero in mezzo a tutti i loro dolori che il festeggiar la caduta dei loro avi sotto straniero invasore, sarebbe stato un rinnegarli essi e la propria storia, e un portare in trionfo la propria ignominia; sentivano troppo vivamente che un popolo nel prostituire la propria nazionalità commette un suicidio.

Sa bene l'Europa che cosa era l'Alsazia, che cosa era Strasburgo: un paese fiorente, ricco, degno d'invidia; una città rispettata da tutti, un glorioso esempio alle vicine e alle lontane della sua nazione. Primeggio pure per secoli Strasburgo fra tutte le città tedesche, e nelle diete e negli eserciti dell'impero; essa tempio delle arti e delle scienze, seconda a ben poche città dell'Europa, essa centro d'un animato commercio ed una terra promessa ai vicini e ai lontani; essa sede della vera libertà, della vera cultura ed umanità. Ed ora? Dov'è ito tutto questo splendore, dove tutta questa gloria, dove tanta prosperità?

Dov'è l'arte? Essa è emigrata già da anni, non potendo quella figlia del cielo fiorire se non là dov'è concesso all'uomo di svilupparsi da sè, in maniera conforme alla sua natura. Nel segreto del cuore soltanto trova alimento la divina scintilla dell'arte. Il genio del vero artista, la sua potenza creatrice, tutte le opere sue hanno principio, impulso e radice nella spontaneità del sentire. Chi si snatura, chi rinnega se stesso, chi non sa che accattar dal di fuori ed imbeversi d'idee straniere non merita l'alto nome d'artista, non essendo che un miserabile imitatore, un insulto copista, senza forza e senza freschezza di vita.

E la scienza? A qual trista condizione è anch'essa ridotta! L'Europa ricorda tuttora l'alto splendore dell'antica università di Strasburgo e la grande affluenza degli studenti da ogni parte remota, ancora sino ai tempi della prima rivoluzione. Molti de' suoi nomi più celebrati sono patrimonio comune di tutto il mondo incivilito. E adesso? Si, adesso appunto che l'Alsazia rinnova con pubblica solennità la memoria della sua unione, anzi della sua incorporazione alla Francia, le pende sopra la minaccia di venir privata d'una facoltà che può gloriarci di alcuni nomi illustri ancor fra i viventi, ma che vien sempre più abbandonata dalla gioventù studiosa. E questo progetto di sopprimere o di traslocare la nostra facoltà medica non fa esso un crudo contrasto colla festa che abbiamo in prospetto? Non è desso un ricordo dell'usata maniera di rispondere dei Francesi all'abitator dell'Alsazia tante volte avvilito? Non già che manchino alla nostra accademia dei valenti uomini in ciascuna facoltà; ma la vita scientifica ci è spenta del tutto, mancandovi il necessario centro. Il dotto dell'Alsazia se ne sta da ogni parte isolato, quasi inosservato quinci dagli orgogliosi colleghi di Parigi, e quindi ignorato e sequestrato da' suoi fratelli tedeschi; sicchè quella tanto vantata mediazione dell'Alsazia, che dovrebbe esser veicolo tra la Germania e la Francia nel campo delle arti e delle scienze, si va sempre più riducendo ad una chimerica idea. Ecco, se non sopraggiunge a frastornarne il disegno qualche nuovo inaspettato rovescio, ecco l'avvenire che minaccia l'accademia di Strasburgo, l'unica completa dopo quella di Parigi, fondata e sostenuta da' nostri avi con tanti sacrifici.

Ora un'occhiata al commercio, all'industria, alle arti meccaniche, e le vedremo correre anch'esse alla loro totale rovina. Dove sono quei tempi in cui Strasburgo rivaleggiava colle primarie città commerciali del Reno che la favorisce per la sua posizione? in cui la ricca corporazione de' suoi navicchieri ne aveva sino un'altra sua dipendente a Magonza? Dal 1789 in poi, salvo il tempo del sistema continentale, il nostro commercio andò decadendo d'anno in anno, e presentemente, che Strasburgo e l'Alsazia sono sacrificate senza remissione all'interesse dei porti marittimi della Francia, quel po' di transito che le resta merita appena il nome di commercio.....

(Continuerà.)

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraro sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Generalità.

Chi ha messa la sapienza nell'interior dell'uomo? ovvero, chi ha dato il senno alla mente di esso?

Job. Cap. XXXVIII. V. 36.

I.

Questa mani, apendo il piego che ci manda la nostra gentile collaboratrice, Giulia, anima ardente in senso sicuro, e trovando nel suo fascetto di scritture dissimili anche qualche squarcio di traduzione, dissimilmente: Ecco pure segni della di Lei cultura nelle lingue straniere. Sarà, pensai, bell'esempio ad altre, affinchè vedano come, senza negligenza le domestiche cure femminili, alle quali Ella già mostrò essere anzitutto doverosa la donna, sia pure dato alla donna veramente bene educata avvalorarsi la mente di cognizioni gradevoli.

Quanto è mai, venni poscia considerando, quanto mai non è profittevole ad arricchire la capacità della mente che abbiamo da Dio, l'assennato uso del tempo! Infiniti esempi di umana sapienza fattasi grande per siffatto principio, ne dimostrano questo vero. E nondimeno il tempo da noi si dissipia in nullità, in pratiche moleste, in esercizj d'indole vana, in uscij di male intesa convenienza sociale, in noje che per impulso di opinione pubblica o per riguardo ad essa sogliono essere tenuti in conto di godimenti, e che quasi sempre, in vece di condurci al vero piacere, ci riducono a gravi molestie; se non peggio ancora. Il piacere nella libera vita civile domanda esso pure agli animi gentili studj e amorosa attenzione. E mentre nella vita liberamente selvaggia, senza guida di senno, senza affetti sociali, il piacere è mero sentimento egoista; il piacere invece nei sciocchi consorzi delle genti depresso a servili usi di rozza civiltà senza scopo morale, è una violenza che, per la paura di essere giudicati di grosso senso, facciamo alla nostra volontà, mentendo a noi stessi. E tale violenza, se non fosse d'ordinario solo effetto di assai povera vanità, vorrebbe considerare come senno di virtù: e certo non è. È bensì segno indiretto di buon principio. Poichè anche per siffatta maniera di passioni sembra essere stabilito che l'umana creatura non perda mai l'impulso alla propria nobile destinazione, quand'anco per l'abitudine di servitù si riduca volonterosamente col muso a terra in traccia d'indegne soddisfazioni. Così persino dallo stesso egoismo di vanità, svigorito pur esso nell'anima schiava, ha ad ogni modo in alcunche manifestazione la bontà dello spirito animatore che è in essa, ma di essa non è; che le è dato in serbo, e l'ha a restituire ricco di sapere, scevro di servitù e di licenza; Dopo che la polvere è stata stemperata come metallo fonduto; e le zole si sono rigiunte. Job. Cap. XXXVIII. V. 38.

II.

Dissi bonariamente a primo tratto, che i brani di traduzione ricevuti stamane fossero indizio di cultura nelle lingue straniere. Sono anzi prova di accorto intendimento nelle altre letterature. Sono scelte molto bene indirizzate alle convenienze del giorno; ed indicano di quale mente sia chi vi si occupa attorno.

Preferiamo oggi offrire un passo tratto dalle lettere sulla Russia del sig. Custine, che descrivono l'indole, i costumi, le condizioni di quei popoli, la cui civiltà ha per indispensabili ausiliari gli argomenti di bastonate perpetue, ed i provvidi esilj nella Siberia.

E nondimeno pure colà la fede politica è nella generalità ancora più ferma della fede religiosa. Tanto è il merito nelle astuzie di quel governo che seppe fare un dogma della cieca obbedienza all'Imperatore. Pare anzi che ogni altro punto di religione, pure in mezzo alle loro pie controversie, sia per quegli slavi, di secondaria importanza; avendosi cura di alienarli da ogni istruzione, e persino dall'Evangelo tacendosene possibilmente, mentre esso pure potrebbe disgraziatamente rivelare ad essi la libertà. Di modo che, dicesi, quei poveri calpestati nelle loro preghiere pensino più all'Imperatore che a Dio stesso. Ciò che è molto probabile, essendo pure tra noi, -genti di civiltà pretendente, -pubblici istruttori e loro direttori e loro flagellanti padroni, che insegnano e danno ad intendere di credere santa cotesta fede di cani che degenera lo spirito, il quale nell'uomo è in natura Santo da Dio, e si fa bruto dal dispotismo che lo nega. Lo degenera, lo bestemmia.

L'opinione dell'autore che dubita lontana l'epoca della vita morale di quei popoli è forse presentemente cambiata in lui stesso, dopo il tempo corso da quando fece i suoi studj intorno a quelle menti nelle quali lo spirito è più conciliato ancora che altrove. Ora va maturandosi pure in quelle torpenti regioni la idea

universale che muterà la condizione di quegli avviliti dalla museruola angusta, dal consueto bastone e dalla spaventevole idea delle squallide solitudini nella Siberia. Il ribrezzo della schiavitù farà vincere anche ai Russi i soliti ostacoli adoperati dagli oppressori ribaldi, a infiacchire, calpestare, macellare i popoli. Il giorno della discussione nasce anche per quelli. E, sia per via di religiose dissidenze, o sia per altro, la rivoluzione delle idee colà pure si fa strada, e scioglie dalla oppressione lo spirito per volere di Chi ha dato a fine di libertà il senno alla mente dell'uomo: Egli, l'onnipotente; Egli il grande in forza, ed in giudizio, ed in grandezza di giustizia: Egli che non oppressa alcuno. Job. ivi.

III.

Sì: lo spirito umano che per la propria grande capacità prova il Santo Spirito alla cui immagine è fatto, sarà ogni dove redento dal senno appunto che alla mente ha conceduto il Signore a fine di sua libertà. Lo spirito sciolto dalle corruzioni di scuola e dai mali esempi dei grandi di questa terra, divisi in tutto, sempre contrastanti, combattentesi satanicamente in perpetuo; lo spirito libero da' più brutti errori onde s'imbeve, e dai pregiudizj, e dalla peritanza propria a condizione servile, abituandosi desso nella santa contemplazione del suo Creatore, si troverà meno facile alle fragilità che gli saranno perdonate da quella Misericordia, la quale tutto cancella ai pentiti. Ma non già cancella la bestemmia dello spirito contro lo spirito. E bestemmia è pure mancare per ignavia alla fede nello spirito proprio: mancare alla fede che lo spirito del male è ruina a sé stesso.

E Gesù Cristo disse agli apostoli in similitudine:

23. Come può Satana cacciare Satana?
24. E se un regno è diviso in parti contrarie, egli non può durare.
25. E se una casa è divisa in parti contrarie, ella non può durare.
26. E così se Satana si leva contr'a sé stesso, ed è diviso in parti contrarie, egli non può durare; anzi vien meno.
28. Io vi dico in verità, che a figliuoli degli uomini sarà rimesso qualunque peccato, e qualunque bestemmia avranno detta:

29. Ma, chiunque avrà bestemmiato contro allo Spirito Santo, giammai in eterno non si avrà remissione; anzi sarà sottoposto ad eterno giudizio. (Evang. S. Marco.) (-)

Dal francese di Custine:

La Russie en 1839.

Sapete che a quest' ora le vie dell'Asia sono coperte un'altra volta d'esiliati strappati novellamente ai loro focolari, e che a piedi sen vanno a cercarsi la tomba siccome escono le greggi dal pascolo per muovere al macello. Questo rinnovamento di collera è dovuto a una così detta cospirazione polacca; cospirazione di giovani pazzi che sarebbero eroi se fosse lor riuscita; abbanchè per esser disperati sieno, parmi, tanto più generosi i loro tentativi. Il cuore mi sanguina pe' proscritti, per le famiglie loro e il loro paese!.. Che avverrà quando gli oppressori di questo canto di terra ove già fiorì lo spirito cavalleresco, avran popolata la Tartaria con quanto v'era di più nobile e coraggioso fra i figli della vecchia Europa? Allora, ricolma a compimento la politica loro ghiacciaja, go-dranno del successo; sarà la Siberia divenuta il regno; deserto la Polonia.

Non avrebbe ad arrossire per vergogna nel pronunziare la parola: liberalismo, pensando che in Europa esiste un popolo, già indipendente, e che ora non conosce libertà fuor quella dell'apostasia?

I Russi nel volgere verso occidente le armi che con successo impiegano contro l'Asia, scordano che lo stesso modo d'azione, giovevole al progresso presso a' Calmucchi, si fa delitto di lesa-umanità presso ad un popolo da lunga pezza incivilito. M'astengo, vedete con che cura, di pronunziar la parola: tirannia; pur sarebbe a suo posto; ma presterebbe armi contro di me ad uomini rotti, a' lagni ch'eccitano senza tregua. Quegli uomini sono sempre pronti a gridare: declamazioni rivoluzionarie! Agli argomenti rispondono col silenzio, ch'è la ragione del più forte; all'indignazione col disprezzo, ch'è il diritto del più debole dal più forte usurpato; conoscendo la tattica loro, non gli voglio far sorridere... Ma di che m'inquieto io? Scorse alcune pagine, non mi leggeranno; porranno all'indice il libro e vieteranno parlarne; questo libro non esisterà, non sarà esistito mai per essi né presso ad essi; il loro governo si difende facendo il muto come

la chiesa loro; tale politica è venuta fatta finora e deve a lungo ancora venir fatta in paese ove le distanze, l'isolamento, le paludi, i boschi e gl'inverni fanno vece di coscienza agli uomini che comandano e di pazienza a quelli che obbediscono.

Non si può ripeterlo abbastanza: la rivoluzione fra essi sarà tanto più terribile che si farà in nome della religione; la politica russa finì col fondere nello stato la chiesa e confonder cielo e terra; un uomo che nel suo padrone vede Iddio, spera il paradiso dalla grazia dell'imperatore.

Le scene del Volga continuano; e si attribuiscono questi orrori alle provocazioni d'emissari polacchi; imputazione che ricorda la giustizia del lupo di La Fontaine. Queste crudeltà ed iniquità reciproche son preludio alle convulsioni dello scioglimento e bastano a farci prevedere quale ne sarà la natura. Ma in una nazione, retta com'è questa, le passioni sobbollono a lungo prima di scoppiare; invano s'avvicina d'ora in ora il pericolo; il male si prolunga, la crisi si ritarda; i figli de' figli nostri non vedranno forse l'esplosione che pur noi fin d'oggi possiamo presagire inevitabile, ma senza predirne l'epoca.

Giulia. †

Dolori e Conforti.

I pensieri seguenti, tolti da una nostra traduzione inedita della *Morte del Poeta*, novella di Luigi Tieck, vengono attribuiti a Luigi Camoens il quale, con'è noto, cantò le imprese dei Portoghesi nelle Indie. Perchè li abbiano scelti ognuno se ne avvedrà da sè.

No, ch'essi non vogliono vederti in cospetto, non vogliono addomesticarti teco, o cupo dolor misterioso, base e fondamento della nostra vita, che a guisa degli antichi giganti giaci incatenato in quel tenebroso fondo. Nella mestizia bensi e nel pianto, nell'orrore e nello spavento s'apre l'occhio della mente e ti cerca là dove sei. Ma dov'è chi abbia il coraggio d'appressartisi affatto? Digiuni in mezzo ai loro diletti ti rinnegano, la tumultuosa loro vita li assorbe, le onde del nulla si avvolgono loro sul capo e li sommergono nell'oblio. Ma io ti conobbi per tempo e mi ti appressai; ed ecco in te sorgermi innanzi un genio raggiante che mi porse la mano di fratello. E chi sei tu se non la vita stessa, l'eterno Eros degli antichi, mercè cui è fama che Psiche fosse finalmente assunta nel coro dei Numi? Da che riconobbi questo vero, mi sorride ben anche nella sventura un dolce conforto.

Oh come gronda il mio povero cuore pensando quanti e quali torrenti dovettero scorre di sangue per trasferire in ambo le Indie il vessillo della croce e la grande Argo apportatrice in quelle regioni della fede di Cristo! L'umanità ne inorridisce e ricade nel dubbio e nell'angoscia. Ma - e l'amore, nelle furie della gelosia e del sospetto, non imperversa, uccide e stermina anch'esso? Dov'è allora l'uomo col suo senso di pietà? Non è anzi allora la pietà stessa sprone dell'ira alle vendette, alle stragi, alle morti? E il fervido amante, negli impeti d'amore, non fa senza ira tragger guai alla tenera amica? I più cari tesori non si merzano che a prezzo di dolori e di sangue. Il volubile ordigno che sprema, perché si avvivi fluendo e fermentando l'umor della vite, stritola e schiaccia ne'suoi rapidi giri i bei coloriti grappoli. Voi, miserande vittime, cadeste sì, ma cadeste incoronate di gloria per propagare il trionfo della fede. Chied' egli il duce sui campi della vittoria: dove sono le migliaia de'miei proti? E che è mai la più splendida vittoria di profano eroe in confronto di quel trionfo dello spirito?

E così molte cose e molte non possono uscire in atto od entrar nel pensiero se non nell'ebbrezza e nella passione. Via scorre il carro del destino per mezzo ai cadaveri ed ai laghi di sangue, schiacciando le piante, i fiori e le messi, qual vento impetuoso per avverti ardori che fischià sul mare e schianta le selve. È! Deve! ecco la ferrea legge dell'ineluttabile necessità; nè il destino chiama il trepidi amore a consiglio, e, a men che non segga auriga del cocchio, ve lo aggiora come schiavo anch'esso.

Eppure quell'inspirato profeta di Dio non sentiva la presenza dell'ineffabile Geova fra il tremor della terra e il fischiò delle bufere, ma nel tiepido spirar delle prime aure fecondatrici e nelle pompe di primavera. E così alle grandi conversioni de' popoli succede il tacito culto de' fervidi cuori. Si raca la furia della tempesta: pietà, clemenza, giustizia scorrono placide via per l'onde e le rimettono in calma.

FELICE MACHLIG, Redattore.